



*da Ventuno
a Cinquantuno*

Guido Molinari



1979/1991
(IO FIGLIO)

Ritorno all'uovo (1979)	4
Autostop (1982)	5
Lettera a me stesso (1984)	7
Muschio (1986)	8
Le galline di Crevari (1986)	9
Augh! (1987)	10
Via Sestri (1988)	11
Pioverse primavera a Bavari Hills (1987/1989)	12
Chicago Transit Authority (1991)	13
Marilyn '91 (1991)	14

2004/2009
(IO PADRE)

I fiori dei castagni (2004)	16
Mancanza (2005)	17
Recalcitranza (2005)	18
Giornaleradio (2006)	19
Trasloco (2006)	20
Nuvole (2006)	21
Maschi (2008)	22
Senza titolo (2008)	23
Appartenenza (2009)	24
Noceto (2009)	25



1979/1991
(IO FIGLIO)



Ritorno all'uovo

Succhio da te
come latte materno
la resa
giorni trasparenti
non riflessi
da una fila infinita di specchi
occhi opachi
come gesti appena accennati
la camera putrida di fumo
ardente di parole non dette
il letto sudato
surrogato di sesso
vomitato troppo spesso
la paura
con i suoi ragionamenti su misura
i vetri
d'invernale solitudine appannati



Autostop

Il prologo è una macchina che frena
la portiera che si chiude
la strada che si srotola
che ci libera da ore di attesa
ma dopo pochi chilometri
tanto fumo e poche parole
diminuzione della velocità
freccia a destra
fermi
il palcoscenico è uno spiazzo di cemento
sulla strada tra Murcia e Almería
un'auto bianca di grossa cilindrata
la siringa è già usata
colonna sonora Minstrell in the Gallery
al centro di un sole senza ombra
acqua succo di limone e un filtro di sigaretta
la siringa è pulita
mai il sound dei Jethro così duro
aria immobile soffocante
protagonista il ragazzo andaluso
comparse due autostoppisti
volume al massimo gesti meccanici
imprecisi approssimati
acqua e succo di limone per sciogliere eroina
filtro di sigaretta per non sprecarne

sù la manica copione a memoria
giù l'ago a cercare una vena
la musica scoppia nel cervello
elettrica lacerante eternità
siringa piena di sangue
metallo e chitarre abbaglianti
acqua-limone-filtro siringa la stessa
movimenti sudati e tremanti
l'ago ribuca la pelle
stavolta la deve trovare
l'infermiera italiana lo guida
nel torrido bianco silenzio
solo un po' d'acqua siringa lavata
fine è il tac della cassetta
sputata dall'autoradio
è san sebastiano trafitto
crocifisso a un eccesso di velocità
incollato ad un muro di piombo
sporco di scritte rosse nere
di piscio giallo che cola
di carta di mille colori
unto di asfalto e gasolio
e interminabilmente grigio
dopo pochi chilometri
dissolvenza



Lettera a me stesso

Vorrei ritrovarti in un bosco
su una spiaggia
o tra mille facce
in una piazza di Madrid
seduto sui gradini sconosciuti
di un paesino d'autunno
d'estate appollaiato
ai miei vecchi passi
nei tuoi nuovi giardini
in questo spazio così breve
nessuna traccia plausibile
nulla di definitivo
smetti di scivolarmi sulla pelle
fermati un attimo qui
amare dal fondo di un pozzo
strisciando dietro i muri
lontano dal pozzo e dal prato
dalla casa e dal fiume
lontano dall'ultima goccia
di pietra rimasta
scusa se non parlo
se non penso
se non rido
la dolcezza non c'è più
signori, abbiamo finito lo zucchero



Muschio

La volontà coagula
urlo silenzioso
anela fluire libera
spinge
contro un immane imene
come la testa gonfia
di un cazzo ancestrale
torna rapida orbita
luce di stella cadente
traiettoria spezzata di bolide
cielo solcato da impronte
rimbalzerà schiantandomi
chissà dove
reincarnato in un fungo
una mucca
un filo d'erba
muschio

▲

*pace con me stesso voglia di esserci il viaggio è adesso
è questo rumore di carta che si riga d'inchiostro*

Le galline di Crevari

Stupide pazze galline con l'occhio fisso e terribile
una pelle di fica sotto il becco e sugli occhi
e i colori di fuoco della fucina del ramaiolo
puzzolente pollaio meccanico sempre all'erta
carillon di musica chiocchia ricordi bambini
voli grandi spazi eterni misurati dall'urlo dei corvi
aria tersa immortale ti ritrovo tenera amante
mia solitudine solo tu non mi tradirai mai
prati verdi gialli marroni cieli azzurri nuvole bianche
nulla può valere più di voi siete dio
occhi pazzi di galline siete dio ripetuto all'infinito
il mio occhio è dio tutti gli occhi sono dio
respirare defecare deglutire mani piedi cazzo fiche
tutti gli orgasmi del mondo sono dio
solo noi riusciamo a negare dio
coi nostri contorti cervelli la nostra blasfema ricerca
che calcifica pietrifica stratifica
ogni piccolo dio che ci tiene insieme
e impedisce ad ognuno di esplodere
sgretolarsi in mille pezzettini sabbia grigia
che si appiccica sotto le soles degli stronzi

alìalucequìlucelàcontroluceletrica fuori-sotto



Augh!

Da piccolo ero un bambino
da grande correrò rapido
come le nuvole d'autunno
tempo - luce - caldo - freddo
uccido visi pallidi
striscio sull'erba
col pugnale tra i denti
la luna alta sui pini
la mosca nella bottiglia
pensa quello che vuoi
stupirsi
stupefarsi



Pioverse primavera a Bavari Hills

Piove sui fiori bianchi dei ciliegi
sui tetti neri di bavari
un cerchio si chiude
e una tangente si proietta nello spazio
 argento - cromo - verde intenso
inciampo nelle radici
nella luce di legno e di cera
lo sguardo fisso sui travi
carne assopita
sotto una coltre pungente di perché
nuvole basse posate sui monti
tra nuvole e terra
una striscia sottile
un piccolo tappeto
 verde intenso
sopra tutto si muove
scorrono le immagini
racchiuse in ogni goccia
in cima ad ogni ramo
perduto in ogni nodo
autostrada milano - genova
sull'impaziente tristezza
sfreccia una citroen pallas
due ragazze biondo - tedesche
canticchiano nina hagen
 verde intenso cromo - argento
piove su tutto tutto si lucida
i fiori dei ciliegi volano nel vento



Chicago Transit Authority

Aeroporto John Belushi
grattacieli trasparenti dietro al vetro
neve sulla neve e sulle lenti
sul naso e il sopracciglio sul cappello
sotto un cielo in bianco e nero
orsi enormi in canottiera
immagini del lago Michigan
e magliette dei Chicago Bears
obesi rubicondi alti culetti biondi
mulatte che lavorano nei bar e nelle edicole
schiudono labbra liquide seni scuri e rotondi
un nero rosso e bianco dietro a un banco rosso e bianco
mi serve ciambelloni al cioccolato
e un secchio bianco e rosso di caffè
dentro nuvole etiliche l'elefantessa nera
avida fuma un sigaro di dimensioni insolite
sembra sia lì da sempre ride e parla da sola
sola con la sua tosse nella sua sciarpa viola
aspetta nessun posto e nessun volo
non il rumore del mare né una conchiglia o una pietra
e pensare che prendevo solo ieri il sole solo
nudo crudo all'arrabbiata nel giardino di Miguel
trecentosessanta gradi piramidi nella giungla
duecentocinquanta cicche settantaquattresima ora
orologi che scandiscono quarti d'ora che si inseguono
tosse sigaro sciarpa viola
nessun posto



Marilyn '91

Ho chiuso fuori un cielo frantumato
contro il sole ancora alto
la nebbia lo celava
solo il vento la poteva dissipare
l'uragano che hai causato
ha distrutto ogni cosa
e da questa finestra sgangherata
ti guardo ballare
caotico alone di energia
conchiglia dai colori straordinari
ferma nella luce che abbaglia
sullo specchio tra il mare e l'oblio
l'onda mi porta ed è pronta
la sabbia ad accogliermi ancora
annuso un'altra essenza
in questo tempo improvvisato
sento il calore di Marilyn
riempire soffice la stanza
sorpresa zuccherina
meraviglioso incanto
un valzer sfuma verso ovest
dove la notte è appena cominciata

2004/2009
(IO PADRE)



I fiori dei castagni

Ogni ciuffo un'oasi
piccole palme al cielo
dreadlocks verde tenero
al ritmo delle cicale
e gli insetti ronzanti
non si scontrano mai
con il viaggio incerto delle farfalle
coi bagliori tremuli del loro volo
col fluttuare greve dei miei pensieri
che hanno colori vividi
e respiro più ampio
e aria più pura
e tutto questo verde
è per me



Mancanza

Si specchia nelle pozzanghere
l'assenza di te
intermittente stridore
schizofrenica frenata
freddi schizzi di tristezza
su stracci principeschi



Recalcitranza

La mia vita è un asino
una fabbrica di carote la mia mente
cammino incerto sul margine
di una pagina che non ho scritto
chiamo sul banco degli imputati
chi mi ha reso indifferente alla morte



Giornaleradio

Nuovo aumento del prezzo del petrolio nei mercati del sud-est asiatico dovuto a un incremento dell'esportazione di democrazia finanziamenti a tasso zero imbarcati su improbabili bagnarole ristrutturatissimi bilocali termoautonomi deflagrano in volo



Trasloco

Straniero su una branda tra i cartoni
ospite improvvisato
nella città di un viaggio lontano
nomade salto
sul palmo della mano di un dio
solo
con l'unica mia certezza
io



Nuvole

Dipanano la loro esistenza
mammellute matrone
come consumate attrici
rendono plausibile un cielo
evoluzioni eoliche
iceberg di schiuma da barba
draghi cavalli velette notturne
grappoli d'uva albina
come nostalgie in movimento
arrivano
a dettarci l'umore dei giorni
e la curva dei nostri granai
hai mai visto nascerne una?
o un'altra trascinarsi dietro
la casa chiocciola cornucopia
annunciante abbondanza?



Maschi

Invecchiati bambini randagi
smarriti nel giardino di casa
vite sempre pronte a sbandare
come cani privati dell'olfatto
aquiloni senza vento
con i piedi nella terra
e la testa a insidiare dio
stiamo qui
a compiere il nostro destino
di effimeri inseminatori



Senza titolo

Quando dormono i vecchi sembrano già morti
ma morti sono diversi
quando non ruba il respiro all'improvviso
la morte si fa conoscere
piano piano ti entra negli occhi
e nei pensieri
ti abita dentro
ti abitua a lei



Appartenenza

Nonno Ugo partito in America
col piroscifo è giunto un bel dì
fuma un sigaro il vecchio ramarro
posa occhiali cappello e bastone
fino a farsi scoppiare nell'asma

Nonno Ugo campione di bocce
è tornato per nonna Mari
nonna mia dammi cento lire
che non resti di te che un fantasma
due sorelle e una decorazione

Nicoletta un fantasma non è
mentre cuce e ricuce l'attesa
per suo figlio cresciuto soldato
tra oratorio lippa e pallone
piange Orfeo nonno senza saperlo

Col suo occhio da cruna rimasto
io l'ho vista all'immagine appesa
a fissare la fotografia
su nel cielo sopra il biscione
perché ora potrà rivederlo

Padre mio le ferite che eredito
sono guerra fame prigionia
pendolare della gaia assenza
perduto tornato andato via
ora che si avvicina la sentenza
in questa galera sul mare
tra versi e sospiri di uomini
sono anch'io come te qui a remare



Noceto

Dove sei piazza di terra
e di partite a pallone
di giochi senza tempo
e di schiamazzi
l'orecchio al gracchiare dei corvi
l'occhio al reo passo
piazza di corriera e valige
di mariti partiti
e covoni sulle schiene curve
e muli sfiniti
di polvere sferragliante
e salti nelle ortiche
di sole d'agosto feroce
nel giorno della trebbiatrice
sei un ricordo asfaltato
di arcobaleni e di pioggia
di autunni di funghi e lumache
di promesse mancate
di fine dell'estate

